VIA CRUCIS
per la famiglia

Ispirata al capitolo IV di "Amoris Laetitia"

Desiderate intensamente i carismi più grandi.
E allora, vi mostro la via più sublime.

(1 Cor 12,31)

INTRODUZIONE

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.

Sia benedetto il Signore Gesù,
che patì per noi il supplizio della croce
e nel mistero pasquale ci fa partecipi della sua redenzione.
Amen.

Scrive Papa Francesco nella *Amoris Laetitia:*

Se la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, Egli unifica e illumina tutta la vita familiare. I dolori e i problemi si sperimentano in comunione con la Croce del Signore, e l'abbraccio con Lui permette di sopportare i momenti peggiori. Nei giorni amari della famiglia c'è una unione con Gesù abbandonato che può evitare una rottura. Le famiglie raggiungono a poco a poco, «con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore».

Con questo desiderio di concentrarci in Cristo per ritrovare forza nel suo tenero abbraccio, anche nel momento di prova, viviamo questa *Via crucis* per le famiglie della nostra comunità, in unione a tante famiglie del mondo, trasformando le difficoltà e le sofferenze del momento in offerta d'amore.

I STAZIONE: *GESÙ È CONDANNATO A MORTE*

Pilato disse loro di nuovo: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. (Mc 15,12-13.15)

La carità è magnanima

Eccoci qui, a vivere il cammino della croce per le nostre famiglie idealmente tra le mura delle nostre stanze, tra gli arredi e gli oggetti della vita quotidiana.

È l'occasione per riscoprire questo momento non solo come una bella tradizione, con l'emozione di una candela accesa che poi alla fine si spegne, ma mettendo in questo cammino tutta la nostra vita e quella di tutto il mondo.

Le nostre case, che ogni giorno abitiamo nell'abitudine, nella fretta, nella fatica delle nostre relazioni e delle nostre solitudini, si fanno percorso di chi vuole muoversi e commuoversi per ogni membro della famiglia umana. Le case, piccole o grandi che siano, devono allargarsi, come il cuore abitato dalla carità *magnanima*, paziente.

L'uomo condannato che porta la croce ci mostra la grandezza di questo animo, che si apre all'amore fino a consumarsi per gli altri. A lui affidiamo la nostra famiglia e il mondo. Nella sua condanna egli abbraccia la condanna di una malattia incurabile, quella di un amore finito e di una famiglia divisa, la condanna di aver perso il lavoro o di non trovarlo, o quella di una solitudine che pesa ogni giorno di più.

Dona, Signore, alle nostre famiglie, l'amore arricchito da quella profonda compassione, capace di portare ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che avremmo desiderato.

II STAZIONE: *GESÙ È CARICATO DELLA CROCE*

Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. (Mc 15,20)

La carità è benevola

Le nostre case ci impongono dei passaggi quotidiani. Bene o male, ci "incrociamo", attendiamo di entrare in bagno, o di prendere posto sul divano; attendiamo l'odore del caffè o chi prepara e apparecchia per la cena.

I gesti abituali del quotidiano possono essere vissuti "per forza", rassegnati al peso di una croce da portare a fatica, oppure possono essere riempiti di novità, quando cerco di andare oltre me stesso, non solo *volendo bene* all'altro ma *volendo il bene* dell'altro.

Abbiamo croci simili e diverse: la preoccupazione per i figli o i nipoti che prendono strade sbagliate; il pensiero per i nostri cari malati; il dolore per un'incomprensione che ci ha tolto la comunicazione in famiglia; la delusione di un amico che ha parlato male di noi alle nostre spalle. E quante altre pesano nei cuori di ciascuno.

Oggi caricarsi della croce diventa ancor più il segno che bisogna lasciarsi trasportare dall'amore. Partiamo da qui, dalle nostre case, dalle persone che il Signore ci ha affidato dall'eternità.

Come i nostri nonni, che sono ora seduti al tavolo della loro cucina, mentre leggono o vedono la televisione.

Facci sperimentare, Signore, la felicità, la nobiltà e la grandezza di donarci in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire. Ti affidiamo in particolare tutti gli anziani del mondo, soprattutto chi in questo momento è nella solitudine. Possano incontrare in Dio la forza per proseguire con fede il loro cammino sotto la croce.

III STAZIONE: *GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA*

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. (Is 53,5)

La carità non è invidiosa.

Cadere fa parte dell'essere umani. I nostri bambini che iniziano a muovere i primi passi imparano anche dalle loro cadute. Gli anziani, con il passo più lento, a volte tentennano e cadono, se non hanno chi li aiuti. Spesso ce ne dimentichiamo. Guardando Gesù che cade, vogliamo imparare anche noi, di nuovo, a rialzarci. E a rialzare.

Oggi, in famiglia, cadere significa anche chiudersi nel mondo del proprio "io" evitando contatti con gli altri. Quanto tempo passiamo davanti ad un computer a "navigare" inutilmente? O appresso ad un telefonino che, invece di aiutarci a comunicare, ci ferma, giovani o adulti che siamo, in un mondo solo nostro? Cadere è anche questo, nei nostri tempi: chiuderci in un individualismo che non lascia spazio alle necessità dell'altro.

Cadere è perdersi in un mondo ideale che ci fa peccare di invidia, concentrandoci su noi stessi e disprezzando i successi dell'altro.

Tra le mura di casa nostra, ritroviamo "le buche" per quante volte siamo caduti… e forse è l'occasione, in questo tempo, per rimettere tutto a posto, per riprendere il cammino più uniti.

Perdonaci, Signore, se non sappiamo più comunicare e se, non comunicando, cadiamo senza riuscire a rialzarci. Aiutaci ad accettare il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Risollevaci Tu, e uniscici in un unico abbraccio che ci faccia sentire tutti più uniti, più fratelli, più famiglia.

Ti affidiamo in particolare tutti i nostri bambini.

IV STAZIONE: *GESÙ INCONTRA LA MADRE*

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori". Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2,34-35.51b).

La carità non si vanta

Sulla via della croce, anche Gesù ha cercato la sua mamma ed il suo immenso amore. "Mamma" è la prima parola che dice un bambino e spesso anche l'ultima parola di un moribondo.

In questo incontro tra Maria e Gesù vediamo tutti gli incontri d'amore tra una madre e un figlio, fin dai mesi della gravidanza, quando l'attesa riempie di tenerezza ogni casa.

Lì ogni giorno, una mamma è presente, nella stanza, in cucina o – se non c'è fisicamente –nella mente e nel cuore. E mentre tutti siamo tentati, anche in famiglia, di vantarci di ciò che facciamo, di pensare che siamo noi i più importanti tra tutti, non siamo capaci di vedere colei che, senza vantarsi, *si dona,* nell'umiltà quotidiana, pur con tutte le fatiche del corpo e del cuore.

Oggi ci fermiamo. E ciascuno pensi alla sua mamma, sia che stia accanto in questo momento, sia che stia lontano o se stia già in cielo. Al di là delle difficoltà che ci possono essere tra genitori e figli, vogliamo riprovare a gustare quegli attimi di tenerezza che rendono luminosa una vita, in qualunque età possiamo essere.

Aiuta, Signore, tutte le mamme del mondo. Siano di quelle che non solo evitano di parlare troppo di sé stesse, ma che, poiché sono centrate negli altri, sanno mettersi al loro posto, senza pretendere di stare al centro, come tua Madre; e che, come Maria, contribuiscono ogni giorno alla gioia della famiglia del mondo.

V STAZIONE: *GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE*

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. (Lc 23,26)

La carità non si gonfia d'orgoglio

Simone, fermato e costretto a portare la croce, aveva sicuramente altre cose più importanti e più gratificanti da fare. Non voleva perdere tempo. Nelle nostre frette quotidiane, facciamo fatica a fermarci, rischiamo di perdere tempo…

Se una persona soffre o ha bisogno di aiuto è meglio non comprometterci, rischiamo di essere troppo coinvolti…

È facile oggi seguire la croce. Più difficile sarà domani, se qualcuno di casa o qualche vicino, mi chiederà un aiuto.

A volte preferiamo essere ciechi o sordi alle richieste d'amore che ci vengono fatte. Siamo gonfi di orgoglio e regna la logica del dominio sugli altri, la competizione per vedere chi è più potente o più intelligente.

Occorre abbandonare la superbia e servire con umiltà. Ad un anziano basta così poco: un po' di attenzione, un po' di ascolto per ridonargli un attimo di sorriso. A un bambino, che è nella sua cameretta, serve così poco: un padre che stia un po' lì a giocare con lui, più dei giochi che gli si comprano. A due sposi serve così poco: basta un attimo per dirsi: "Come stai? Com'è andata la giornata?", invece di fermarsi ad una comunicazione di cose da fare o non fare.

Il Cireneo invita tutti noi a metterci a vivere la logica dell'amore, iniziando dalla nostra casa, ricordandoci che Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.

Aiutaci, Signore a capire che ciò che ci rende grandi è l'amore che comprende, cura e sostiene il debole. Allontana da noi l'orgoglio e rendici umili cirenei della gioia. Ti affidiamo i papà, perché siano i primi testimoni, in famiglia, di amore e di servizio.

VI STAZIONE: *VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ*

Il mio cuore ripete il tuo invito: Cercate il mio volto! Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. (Sal 27,8-9)

La carità non manca di rispetto

La Veronica si fa spazio tra la gente e arriva con coraggio davanti a Gesù per asciugargli il volto. La immaginiamo anche ora, che si fa spazio tra di noi, per lo stesso scopo. E la vedremmo fermarsi davanti ai nostri volti a volte segnati da attese, tensioni, lacrime, preoccupazioni. Il suo gesto di tenerezza ci ricorda che l'amore non opera mai in maniera rude, in modo scortese, non è duro nel tratto…

Nei giorni in cui a casa vediamo sguardi che sembrano spenti, desideriamo occhi luminosi.

Vogliamo, imprimendo lo Sguardo del crocifisso in noi, aprirci alla Luce della sua presenza, trasfigurare il nostro dolore, essere testimoni della gioia dell'Amore. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore.

Proviamo ora a scambiare uno sguardo con chi ci sta accanto. Ridoniamoci un sorriso, un incoraggiamento, un segno d'affetto, per vincere la solitudine che a volte ci opprime. E così ogni giorno della nostra vita, facciamo sì che nella nostra casa possiamo essere fedeli sempre, amandoci e onorandoci sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia.

Aiutaci Signore, ogni giorno, ad entrare nella vita dell'altro, con la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. Ti affidiamo in particolare le consacrate, che ci testimoniano la bellezza della carità gratuita verso tutti.

VII STAZIONE: *GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA*

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo. Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti». (Sal 22,8.12)

La carità non cerca il proprio interesse

Si cade, di nuovo. È la seconda volta. Eppure quante volte cadiamo, ogni giorno, nella trappola dei nostri giudizi e pregiudizi, nei pensieri di condanna e nelle chiacchiere che tanto male fanno all'altro.

Si cade, ogni volta che allontaniamo l'altro perché la sua presenza ci è fastidiosa, senza un vero motivo, se non il nostro nervosismo da scaricare su di lui.

Si cade, ogni volta che cerchiamo il nostro interesse e non quello degli altri.

Si cade, quando ci preoccupiamo solo dell'andamento del nostro conto in banca e non ci occupiamo di chi soffre e muore, evitando di donarci gratuitamente.

Si cade quando cerchiamo ogni soluzione solo su *internet*, ci aggrappiamo ad ogni notizia che ci rassicuri evitando i consigli di chi ci è a fianco e senza avere tempo per leggere e meditare il Vangelo.

Si cade quando ci lamentiamo di tutto e di tutti, dicendo ciò che "si deve fare", ma senza muoverci in prima persona nel "fare". Si cade quando crediamo di essere perfetti, di essere incapaci di cadere.

Signore, vogliamo rialzarci con te, sapendo che quando tu sei con noi non temeremo nulla. Donaci quella generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine.

Ti preghiamo in particolare per i catechisti e le catechiste della nostra parrocchia, perché testimonino sempre con forza la gioia del Vangelo e ci aiutino a donarci in modo disinteressato.

VIII STAZIONE: *GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME*

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli". (Lc 23,27-28)

La carità non si adira

Sulla via del Calvario, il Signore incontra le donne di Gerusalemme. Queste donne piangono la sofferenza del Signore come se si trattasse di una sofferenza senza speranza. Non si accorgono che ci sono altre sofferenze su cui piangere, anche oggi.

Noi commossi ci addoloriamo dietro la Croce, ma non ci addoloriamo quando la donna è oggetto di violenza fisica o verbale, quando anche in casa si alza la voce per un minimo errore, pretendendo di togliere la pagliuzza nell'occhio dell'altro quando noi abbiamo una trave.

Non ci addoloriamo del fatto che ai nostri bambini nessuno più insegna a credere e a pregare; vogliamo che crescano con i nostri stessi interessi, che facciano il tifo esagerato per la nostra squadra, ma facciamo poco o niente perché incontrino veramente Dio. Abbiamo perso la bellezza dei piccoli gesti, come di una carezza, per far tornare l'armonia familiare.

Ci preoccupiamo di cosa lasciare in eredità ai nostri figli con il rischio che poi litigheranno, piuttosto che insegnar loro la gratuità dell'amore e del servizio, che è il più bel testamento.

Signore, fa' che non finisca mai la giornata senza far pace in famiglia. Aiutaci a benedire l'altro, a desiderare il bene dell'altro, a chiedere che tu lo guarisca. Quando siamo tentati di adirarci, fa' che diciamo sempre "no" alla violenza interiore.

Ti preghiamo per i genitori che soffrono per i figli lontani, nel corpo o nello spirito, o per quelli ammalati.

IX STAZIONE: *GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA*

L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. (2 Cor 5,14-15)

La carità non tiene conto del male ricevuto

Per la terza volta Gesù cade sotto la croce, caricato dei nostri peccati, e per la terza volta si rialza raccogliendo le forze che gli restano, per proseguire il cammino verso il Calvario.

Cosa cade ancora in noi? Cosa accade nelle nostre vite, così lontane dal quel tipo di amore? Vogliamo chiedere perdono per tutte le cadute nell'amore. Per le volte che crediamo che l'amore sia solo un bel sentimento, un'emozione che viene e va via, quando invece è un dono e un impegno chiamato a resistere ad ogni tempesta.

Perdono per quando abbiamo deluso o tradito i nostri familiari o mancato nei confronti degli amici.

Perdono per le ingratitudini, le mancanze di carità, gli abbracci negati. Perdono per l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti. Perdono per tutte le volte che non sappiamo perdonare, quando "ci leghiamo al dito" le offese, quando "teniamo il muso" e facciamo calare un silenzio assordante, quando il rancore ci prende anche per le piccole cose.

Signore, aiutaci ad accettare che il tuo amore è senza condizioni, che il tuo affetto di Padre non si deve comprare né pagare; allora anche noi potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi.

Ti preghiamo per tutti gli sposi, perché sappiano rialzarsi dalle difficoltà confidando nella tua fedeltà e nel tuo amore. Aiutali a ritrovare forza nella preghiera, nella condivisione della fede, nel sacrificio.

X STAZIONE: *GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI*

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte. (Sal 22,19)

La carità non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

Da ricco che era Gesù Cristo si è fatto povero, per arricchirci con la sua povertà. Il Signore rivestito di potenza e splendore ora si trova spogliato di tutto. Così raggiunge tutti gli uomini, spesso spogliati della loro stessa dignità.

Qual è la vera ricchezza? Avere tutto, possedere ogni cosa, tendere all'ultimo modello, o *donarsi* tutto, spendersi per gli altri, tendendo alla giustizia e alla pace?

Quanto fa male sapere che c'è chi si rallegra quando vede che si commette ingiustizia verso qualcuno. Come è bello, invece, quando ci si rallegra per il bene dell'altro, quando viene riconosciuta la sua dignità, quando si apprezzano le sue buone opere. Questo è impossibile per chi deve sempre paragonarsi e competere, anche con il proprio familiare, fino al punto di rallegrarsi segretamente per i suoi fallimenti.

La vera ricchezza è amare. Gesù è spogliato perché ha amato fino alla fine, rivestendo d'amore totalmente a ciascuno di noi. Ora, in questo momento, raggiunge te, ti abbraccia, ti dice: "*Coraggio! Ci sono io, non ti abbandono. Spogliato di tutto, ti rivesto di amore, di grazia, di pace*".

Signore, fa' che alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro, invece di concentrarci sulle nostre necessità. Aiutaci a non condannarci a vivere con poca gioia, dal momento che, come ha detto tu, «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). Fa' che la famiglia sia sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui.

Ti preghiamo per tutti i membri della nostra comunità, perché si sappiano spogliare delle false sicurezze, per rivestirsi di Te.

XI STAZIONE: *GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE*

Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". (Gv 19,16a.19)

La carità tutto scusa

Ecco il Messia atteso, sospeso sul legno della croce tra due ladroni. Le due mani che hanno benedetto l'umanità sono trafitte. I due piedi che hanno calpestato la nostra terra per annunciare la Buona Novella sono sospesi tra terra e cielo. Gli occhi pieni d'amore che, con uno sguardo, hanno guarito i malati e perdonato i nostri peccati, non fissano più che il Cielo.

Qualsiasi altro uomo in quella situazione avrebbe lanciato una condanna dura e implacabile. Lui invece, nel silenzio del dolore, soffre e offre. E perdona, scusando i suoi carnefici.

L'amore infatti si prende cura dell'immagine degli altri, con una delicatezza che porta a preservare persino la buona fama dei nemici.

Anche in famiglia, gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercando di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori, ricordando che i difetti sono solo *una parte*, non sono *la totalità* dell'essere dell'altro. Un *fatto sgradevole* nella relazione non è *la totalità* di quella relazione.

Gesù sulla croce insegna a noi come dovremmo amare tutti, a partire dalla famiglia.

Lui ci ha amati da morire per non far morire l'amore.

Rendici, Signore, più attenti a quanti soffrono e fa' della nostra comunità una sorgente di carità per tutti.

Ti affidiamo in particolare i giovani delle nostre famiglie e della nostra parrocchia, perché siano testimoni di fede nella vita, in questo mondo di morte.

XII STAZIONE: *GESÙ MUORE SULLA CROCE*

Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. (Lc 23,46)

La carità tutto crede.

Dall'alto della croce, un grido. E il buio.

Gesù abbandonato dal Padre si abbandona nel Padre. Gesù ci ama da morire e muore per amore, per non far morire l'amore.

Entra nella nostra prova suprema – la morte – per vincerla in modo definitivo.

Quante volte siamo stati toccati dalla morte di una persona cara! Un genitore, un coniuge, un figlio, un familiare, un amico. È dura. Non ci si abitua a questa assenza.

Eppure oggi, vedendo di nuovo Gesù morire, usciamo con una rinnovata certezza. Gesù muore per vincere la morte.

Gesù muore sulla croce a braccia aperte, per accoglierci tutti, per raggiungere tutti, fino all'ultimo abbandonato dell'umanità.

Gesù vince con l'amore anche le nostre morti quotidiane, rinnovando la nostra fede e la nostra fiducia nell'altro, anche quando ci ha deluso o tradito. È la fiducia che riconosce la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, o la brace che arde ancora sotto le ceneri.

Possiamo vincere il buio della morte ogni giorno, con l'amore che tutto crede. E quando la morte busserà alla porta, noi apriremo… e non ci sarà la morte, ma *Gesù* che ci avvolgerà di un abbraccio eterno.

Signore, ti preghiamo per tutte le persone che sono nel lutto, per quanti in questo periodo vivono nel dolore di una morte o nella prova dell'incomprensione. Fa' che possano guardare alla tua morte e, attraverso le feritoie delle ferite, vedere la luce della resurrezione.

XIII STAZIONE: *GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE*

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. (Mt 27,57-58)

La carità tutto spera

Ecco Gesù… Prima di nascere era stato dato in custodia a Giuseppe. Ora, morto, viene consegnato ad un altro Giuseppe, che lo ridona a Maria.

Ecco Maria, con suo Figlio tra le braccia.

Come a Betlemme, quando dopo i primi vagiti, si era addormentato tra le sue giovani braccia di ragazza.

Ora, dopo il tanto soffrire, quel figlio, nella morte, trova la pace in lei. E lei partorisce di nuovo ogni figlio, tutti noi. Il suo grembo di Madre si apre a tutta l'umanità.

Proviamo a pensare a quante scene simili dentro le nostre case: mamme che cullano i figli, mamme che pregano per i figli, mamme che muoiono appresso ai figli. Mamme, come tanti padri, sposi, figli, fratelli, amici che condividono i dolori degli altri fino a vivere un unico dolore.

Maria, nell'immenso dolore, non dispera: è fonte viva di speranza. Sa che ci sarà la resurrezione, vede già il sorprendente sbocciare di bellezza, il germoglio del giorno di Pasqua. E ci insegna a non disperare mai, a credere che in noi e nell'altro ci sono semi di bene che potranno maturare se annaffiati dalla Bellezza del Vangelo.

Signore, accresci la nostra fede, rendi perfetta la nostra carità, perché lì dove c'è qualcuno che soffre, in famiglia e nella comunità, noi possiamo soffrire insieme e sostenere il peso del dolore con la forza che viene solo da Te. In particolare ti preghiamo per il Papa, i vescovi e i nostri sacerdoti, perché siano sempre portatori credibili e gioiosi della speranza cristiana, anche nelle prove più grandi.

XIV STAZIONE: *GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO*

Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. (Gv 19,39-40)

La carità tutto sopporta

Nicodemo riceve il corpo di Cristo, se ne prende cura e lo depone in un sepolcro, in mezzo a un giardino che ricorda quello della Creazione. Gesù si lascia seppellire come si è lasciato crocifiggere, abbandonato, interamente «consegnato» nelle mani degli uomini.

Quanta gente si trova ora in questo silenzio!

Quanti, come Giuseppe, Nicodemo, Giovanni e le donne, sono come chi non ha più parole da dire o lacrime da versare.

Anche noi siamo ora in silenzio a conclusione di questa *via crucis*.

Ma il nostro silenzio non è disperato, vuoto.

È il silenzio di chi vuole "sopportare", ossia di chi vuol portare i pesi degli altri, nella carità.

È il silenzio che attende un abbraccio di pace, l'annuncio di gioia che risuonerà ancora, nella notte più luminosa dell'anno, come quando, nelle loro case, gli Israeliti consumarono l'agnello in famiglia prima di passare il Mar Rosso.

Fra la Croce e la Risurrezione, nella penombra di un lungo Sabato Santo, lo Spirito suscita fiducia.

La tua morte, Gesù, spezzi la forza della morte e faccia zampillare la vita per il mondo. Nella luce ancora incerta, nella luce che tutto a un tratto ci inonda, si apra la porta della tomba, si rompa il cuore di pietra e la storia trovi senso.

Al termine di questa Via Crucis vogliamo gridare la nostra speranza: Rallegriamoci ed esultiamo, perché sono giunte le nozze dell'Agnello.